

Mosca

I comunisti italiani di fronte al Mercato comune

Oggi si conclude nella capitale sovietica la conferenza sul capitalismo contemporaneo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 2. Il dibattito alla Conferenza sul capitalismo contemporaneo, indetta dall'Istituto di Economia mondiale presso l'Accademia delle Scienze dell'URSS e dalla rivista «Problemi della pace e del socialismo», si avvia alle conclusioni dopo sei giorni di vivaci interventi e di confronto di esperienze e opinioni. L'ultima seduta della conferenza si prevede sarà quella di domani.

Anche in queste ultime battute, però, il tema della «alternativa democratica», già indicato negli interventi dei delegati italiani, è stato al centro del dibattito. Non è dunque inutile vedere come tale alternativa sia posta nei materiali di documentazione presentati dalla delegazione italiana, in rapporto alla questione del MEC.

«L'esperienza ha dimostrato — si afferma nel documento italiano — che è stato giusto opporsi al MEC, in considerazione dello strapotere che il capitale finanziario monopolistico avrebbe conseguito in esso. Mai, in effetti, era avvenuto che i monopoli europei conseguissero uno sviluppo così rilevante come quello ottenuto nei pochi anni che ci separano dall'inizio del processo di integrazione. Giusto è stato inoltre opporsi al MEC per gli ostacoli che questo pone alla realizzazione di politiche economiche nazionali, che si propongono cioè di affrontare gli specifici problemi di singoli paesi. Giusto infine è stato opporsi al MEC, per il rilancio dell'imperialismo tedesco che esso avrebbe favorito.

Inopportuna è apparsa invece una opposizione al processo di integrazione, fondata essenzialmente sulla visione di una brusca caduta delle attività produttive di vasti settori economici. Il MEC, infatti, ha fatto maturare ed ha acuito situazioni di crisi strutturali in alcuni settori dell'economia dei sei paesi della Piccola Europa, proprio a seguito della spinta che ha arrecato alla espansione monopolistica. Particolarmente grave è diventata la crisi strutturale dell'agricoltura.

Ma, nell'insieme, l'integrazione ha favorito una espansione produttiva di rilevante ampiezza, e questo ha attenuato le manifestazioni e gli effetti delle crisi strutturali che hanno colpito alcuni settori. Oggi, ribadendo la propria opposizione al processo di integrazione voluto dalle forze imperialistiche europee, i partiti comunisti non chiedono se sia sufficiente la semplice richiesta di scioglimento del MEC o di denuncia del relativo trattato.

Il valore di una tale richiesta al fine di riaffermare in modo netto e preciso l'opposizione al MEC e fuori discussione. Ma, a nostro avviso, l'azione dei partiti comunisti non può limitarsi a porre avanti questa richiesta. E ciò, fondamentalmente, per due motivi: 1) perché il MEC presenta una notevole vitalità ed ha creato una situazione oggettiva che non può essere cancellata senza dare luogo a gravi conseguenze; 2) perché il MEC è sorto anche in base ad una reale esigenza posta dallo sviluppo delle forze produttive. Il problema è quello di respingere la soluzione che le forze imperialistiche hanno dato a questa esigenza, ma non già di disconoscere la necessità che questa esigenza venga affrontata.

A nostro avviso, pertanto, il movimento operaio internazionale deve sviluppare una vasta azione politica diretta a perseguire il superamento del Mercato comune europeo. Ciò evidentemente, non significa che la lotta contro il Mercato comune debba essere attenuata. Al contrario ciò richiede un maggior impegno nella lotta contro i fautori di guerra e contro l'imperialismo, per affermare un sistema di coesistenza pacifica e una vasta cooperazione economica. Il movimento operaio internazionale deve ribadire che una effettiva internazionalizzazione della vita economica, adeguata allo sviluppo delle forze

produttive, non può realizzarsi se non con il socialismo. Ma ancora prima della realizzazione del socialismo nel mondo intero, sostanziali progressi nel senso richiesto dallo sviluppo delle forze produttive possono essere fatti, nell'interesse della grande maggioranza della popolazione, soltanto a condizione che si instauri nel mondo un clima di coesistenza pacifica.

Perché si possa giungere a questo è necessario che i Partiti comunisti e le altre organizzazioni proletarie si impegnino in una vasta azione organizzata e coordinata a livello internazionale volta, oltre che ad impedire la guerra, ad affrontare le concrete manifestazioni della

politica di integrazione economica seguita in Europa dalle forze imperialistiche, e ad affermare una concreta alternativa democratica a tale politica.

Con la politica di integrazione le forze imperialistiche tendono sempre più a deviare dalle loro funzioni originarie le istituzioni democratiche rappresentative di ogni singolo paese e giungono fino all'assunzione dei poteri degli Stati nazionali. Nella Germania occidentale e in Francia l'autoritarismo si è già sostituito al regime democratico parlamentare. In altri paesi la libertà di decisione del Parlamento sono contestate proprio in nome dell'adesione alla politica di integrazione

economica che essi a suo tempo hanno approvato. Le istituzioni sovranazionali che dirigono il processo di integrazione sono sottratte a qualsiasi controllo democratico e sono espressione diretta del capitale finanziario monopolistico e di organismi statali controllati più dai monopoli che dalle istituzioni democratiche.

Il movimento operaio internazionale deve affrontare con decisione e coraggio questa situazione. La sua azione deve perseguire la difesa e lo sviluppo della democrazia all'interno dei singoli Stati e la democratizzazione delle istituzioni che oggi dirigono la politica di integrazione economica nella piccola Europa. La lotta antimonopolistica e la richiesta precisa e puntuale di una politica antimonopolistica devono essere sostenute sia sul piano nazionale che al livello internazionale.

La cooperazione economica con il movimento operaio internazionale deve sostenere, può avere carattere universale o regionale e raggruppare quindi tutti i paesi, o per certi aspetti soltanto alcuni. Ma nel caso di iniziative di cooperazione economica regionale è necessario che si rispettino due principi: 1) quello della non discriminazione nei confronti di paesi a diverso regime economico sociale, che si dichiarino disposti a parteciparvi; 2) quello del vantaggio reciproco di tutti i paesi partecipanti e della salvaguardia dell'indipendenza dei paesi ex coloniali o comunque arretrati.

La cooperazione economica internazionale deve svilupparsi fondamentalmente attraverso la liberalizzazione del commercio internazionale; lo sviluppo di iniziative da più paesi finanziati con capitali pubblici e diretti a colpire le posizioni di monopolio dei grandi cartelli internazionali; l'adozione di sistemi di stabilizzazione dei prezzi dei prodotti dei paesi arretrati; la attuazione di programmi di aiuti per lo sviluppo dei paesi arretrati. Tutta la politica di collaborazione economica internazionale deve realizzarsi nel quadro delle organizzazioni dell'ONU.

Occorre ribadire, inoltre che la cooperazione economica internazionale — conclusa su questo tema il documento italiano — non deve in alcun modo impedire ad ogni singolo paese di realizzare una propria politica di sviluppo, atta ad affrontare gli specifici problemi che ogni paese ha di fronte. In particolare, la cooperazione internazionale, deve salvaguardare le libertà di ogni singolo paese di regolare come più ritiene opportuno i rapporti tra settore pubblico e settore privato della economia e non creare ostacoli ad una politica che anche nel quadro di un programma di sviluppo, prevede la estensione del settore pubblico (anche attraverso misure di nazionalizzazione), e la limitazione di quello privato o l'imposizione allo stesso di precise direttive che abbiano come fine di contrastare il potere dei monopoli.

La visita di De Gaulle in Germania si concluderà la sera di domenica prossima, 9 settembre.

Guido Vicario

Hong Kong

50 le vittime del tifone

HONG KONG, 2. Secondo le ultime notizie, il bilancio del passaggio del tifone «Wanda» su Hong Kong è di 59 persone morte, o presumite morte, 515 feriti e oltre 27.000 persone rimaste senza casa. Il direttore dei servizi sanitari della colonia britannica ha dichiarato che le riserve di sangue per le trasfusioni vanno rapidamente esaurendosi e ha lanciato un appello affinché le riserve vengano urgentemente reintegrate. Si teme che molti cadaveri possano venir ritrovati tra le rovine delle centinaia di casupole di legno nella località di Shatin, sommersa da circa tre metri d'acqua. Particolarmente colpite sono state la zona portuale e alcune isole vicine.

Yalta

La famiglia di Krusciov in vacanza



La famiglia di Krusciov si trova riunita, per un breve periodo di vacanza, a Yalta. Nel gruppo si riconoscono, da sinistra: l'ambasciatore sovietico in Giappone, V. M. Vinogradov, Nikita Krusciov, la figlia Rada, il figlio Serghej (con la camicia a scacchi), seminascosto dalla madre Nina Krusciova. I bambini sono Nina (a sinistra) figlia di Rada, e Sergheiev; figlio di Serghej. (Telefoto AP-L'Unità)

Londra

Mosley bastonato Caccia al fascista nell'East End

LONDRA, 2. Sir Oswald Mosley, leader riconosciuto dei nazisti britannici, e i dirigenti del fascista «Partito nazionale britannico», sono stati nuovamente e duramente bastonati oggi a Londra da una folla di cittadini residenti nei quartieri dove avevano tentato di organizzare comizi.

Nel quartiere di Dalston, abitato in prevalenza da ebrei e immigrati africani e asiatici, il tentativo dei fascisti ha dato luogo a incidenti di grande rilievo. Gli uomini del «Partito nazionale britannico», infatti, hanno trovato gli accessi alla piazza da loro prescelta sbarrati da folli gruppi di aderenti al «Movimento della stella gialla», che adotta il simbolo imposto dai nazisti agli israeliti durante le persecuzioni in Europa, e sono stati accolti a randellate. Datisi alla fuga, i turchi seguaci di Hitler sono stati quindi inseguiti per le strette viuzze del quartiere, bloccati e sottoposti ad un metodico e prolungato pestaggio. Alla fine l'intervento della polizia è valso a porli al riparo.

Stati Uniti

Marinai-cavia sul sommergibile nucleare

Il pazzesco ordine impartito da un ammiraglio

WASHINGTON, 2.

Un altissimo ufficiale della marina americana ha rivelato al Congresso di aver ricevuto a suo tempo l'ordine di fare dei suoi marinai, a loro insaputa, delle «cavie atomiche».

L'agghiacciante rivelazione è stata fatta nello scorso maggio dal vice-ammiraglio Hyman Rickover, noto come «il padre dei sommergibili atomici» americani, durante una deposizione che soltanto ora viene resa pubblica.

Il vice-ammiraglio ha detto che «uno dei suoi superiori», del quale non viene indicato il nome, gli chiese di ridurre lo spessore degli schermi isolanti dalle radiazioni a bordo di unità navali a propulsione atomica «per vedere quali effetti avesse sulla razza umana una maggiore esposizione alle radiazioni».

Rickover rispose di non poter accedere alla richiesta per motivi di coscienza.

«Non potevo ignorare — egli ha detto — il fatto che quando vi sono di mezzo le radiazioni, non si tratta solo della salute degli uomini che sono a bordo di una nave ma del futuro genetico dell'umanità. Il superiore mi rispose che, comunque, nessuno ne sapeva molto sulla questione dell'evoluzione, e che se noi avessimo aumentato il livello di esposizione alle radiazioni avremmo potuto forse scoprire che le risultanti mutazioni genetiche potrebbero essere di aiuto piuttosto che nocive, e che l'umanità potrebbe imparare a vivere con le radiazioni». Potete rendersi conto di che totale sciocchezza fosse questa. Eppure quest'uomo aveva autorità.

Esplosa un'atomica sovietica

WASHINGTON, 2.

La Commissione americana per l'energia atomica annuncia che l'Unione Sovietica ha effettuato oggi una nuova esplosione nucleare atmosferica nella regione della Nuova Zemlia. L'esplosione sarebbe stata di potenza media (tra 20 chilometri ed un megatone).

L'elenco dei morti continua ad allungarsi. In serata, radio Teheran dava la cifra di 4.500 vittime: 3.000 i morti nella zona di Dareschafan, vicino a Ghazvin; 1.500 i morti ad Arak, tra Ghazvin e Hamadan. Il centro della zona colpita appare Gracrin, e le autorità vi stanno facendo affluire soccorsi su vasta scala, con ogni mezzo, anche a dorso di mulo.

Radio Teheran ha trasmesso un comunicato della Società del sole e leone rossosi — la Croce Rossa iraniana — dal quale risulta che nella sola zona del Daran-shafan le vittime del terremoto sono tremila. La società afferma che danni e vittime sono assai maggiori di quel che in un primo tempo era stato previsto.

«La situazione — dice il comunicato — è del rango del disastro nazionale. Molti villaggi sono stati rasi al suolo e nessuno degli abitanti si è salvato».

Il premier Assadollah Alam ha parlato alla radio invitando tutti gli abitanti dell'Iran a prendere parte attiva nelle operazioni di soccorso e aiuto «come un dovere nazionale».

«La situazione — dice il comunicato — è del rango del disastro nazionale. Molti villaggi sono stati rasi al suolo e nessuno degli abitanti si è salvato».

Il premier Assadollah Alam ha parlato alla radio invitando tutti gli abitanti dell'Iran a prendere parte attiva nelle operazioni di soccorso e aiuto «come un dovere nazionale».

«La situazione — dice il comunicato — è del rango del disastro nazionale. Molti villaggi sono stati rasi al suolo e nessuno degli abitanti si è salvato».

Il premier Assadollah Alam ha parlato alla radio invitando tutti gli abitanti dell'Iran a prendere parte attiva nelle operazioni di soccorso e aiuto «come un dovere nazionale».

«La situazione — dice il comunicato — è del rango del disastro nazionale. Molti villaggi sono stati rasi al suolo e nessuno degli abitanti si è salvato».

DALLA PRIMA

Terremoto Algeria

quota un villaggio dopo l'altro e dovunque ci si è presentato un tragico spettacolo di distruzione e di morte.

Per quasi dieci minuti abbiamo ripetutamente sorvolato il villaggio di Ipak, il più vicino a Teheran fra quelli colpiti dal sisma; e bene per quelle che erano state le strade si vedevano soltanto le divise dei soldati inviati dalla capitale, ma nessuna donna, nessun bambino, nessun uomo in abito civile. La popolazione del villaggio era impegnata nella opera di soccorso che ha detto: «Non c'è più nessuno vivo, qui ad Ipak che ieri sera contava mille abitanti».

Dalle macerie delle umili case, in tutti i villaggi della regione devastata, soldati, poliziotti, studenti offerti volontari e subito arruolati dalla Croce Rossa iraniana «Leone e sole rossi» recuperano cadaveri spesso orribilmente straziati. Dopo qualche ora, all'incirca, le squadre vanno a colpo sicuro: individuano dove era la camera da letto e cominciano a scavare in quel punto. Infatti la popolazione dormiva quando il sisma ha squassato la terra ed ha raso al suolo case, moschee e edifici pubblici. I cadaveri estratti dalle rovine vengono allineati, fitti su fila, nelle vie, in attesa di essere sepolti. In attesa di essere sepolti, i cadaveri vengono allineati, fitti su fila, nelle vie, in attesa di essere sepolti.

Nelle città provviste di ospedali sono stati mobilitati medici ed infermieri e sono stati inviati sul posto membri della sanità militare. Autocari ed elicotteri provvedevano a evacuare i feriti dai centri terremotati. Purtroppo la regione del disastro è aspra e non tutti i villaggi sono facilmente raggiungibili. In parte si è evitato mediante l'impiego di elicotteri di salvataggio che si sono lanciati dal cielo al soccorso di quanti erano rimasti vittime della furia della terra.

La distruzione è stata totale, per quanto risulta finora, soprattutto ad Abbadabad, Ajam, Ajnabad, Ali-shar, Douzaj e Menje Ghani. In queste località la percentuale dei morti supera il quaranta per cento della popolazione, secondo quanto ha reso noto il governatore di Ghazvin.

La scossa è durata quasi sessanta secondi e successive scosse meno violente si sono ripetute per oltre sei ore completando l'opera devastatrice del primo movimento che è stato il più intenso. Persone evincuate dalla regione terremotata hanno dichiarato che il moto tellurico impediva loro di rimanere in piedi. La violenza del terremoto è stata tale che ha danneggiato parecchi gravissimi del centro sismologico di Stoccolma.

L'elenco dei morti continua ad allungarsi. In serata, radio Teheran dava la cifra di 4.500 vittime: 3.000 i morti nella zona di Dareschafan, vicino a Ghazvin; 1.500 i morti ad Arak, tra Ghazvin e Hamadan. Il centro della zona colpita appare Gracrin, e le autorità vi stanno facendo affluire soccorsi su vasta scala, con ogni mezzo, anche a dorso di mulo.

Radio Teheran ha trasmesso un comunicato della Società del sole e leone rossosi — la Croce Rossa iraniana — dal quale risulta che nella sola zona del Daran-shafan le vittime del terremoto sono tremila. La società afferma che danni e vittime sono assai maggiori di quel che in un primo tempo era stato previsto.

«La situazione — dice il comunicato — è del rango del disastro nazionale. Molti villaggi sono stati rasi al suolo e nessuno degli abitanti si è salvato».

Il premier Assadollah Alam ha parlato alla radio invitando tutti gli abitanti dell'Iran a prendere parte attiva nelle operazioni di soccorso e aiuto «come un dovere nazionale».

«La situazione — dice il comunicato — è del rango del disastro nazionale. Molti villaggi sono stati rasi al suolo e nessuno degli abitanti si è salvato».

Il premier Assadollah Alam ha parlato alla radio invitando tutti gli abitanti dell'Iran a prendere parte attiva nelle operazioni di soccorso e aiuto «come un dovere nazionale».

«La situazione — dice il comunicato — è del rango del disastro nazionale. Molti villaggi sono stati rasi al suolo e nessuno degli abitanti si è salvato».

Il premier Assadollah Alam ha parlato alla radio invitando tutti gli abitanti dell'Iran a prendere parte attiva nelle operazioni di soccorso e aiuto «come un dovere nazionale».

«La situazione — dice il comunicato — è del rango del disastro nazionale. Molti villaggi sono stati rasi al suolo e nessuno degli abitanti si è salvato».

Il premier Assadollah Alam ha parlato alla radio invitando tutti gli abitanti dell'Iran a prendere parte attiva nelle operazioni di soccorso e aiuto «come un dovere nazionale».

ticamente il fuoco. Sembra infine che Ben Bella sia stato visto, in uniforme, nella città di Tiarat, dove si starebbero concentrando ingenti forze fedeli all'Ufficio politico.

Circa la notizia dell'arresto di Khider, diffusa stamane alle 11 da un portavoce dell'Ufficio politico, lo stesso interessato ha affermato essersi trattato di un equivoco: «Ieri sera — egli ha detto ai giornalisti — ho assistito nelle vie alle manifestazioni. Non vendemmo, i miei amici hanno ritenuto fondate le voci di un mio arresto e lo hanno annunciato alla stampa».

Sul piano politico v'è infine da registrare il lancio di un appello a tutti i membri del GPRA e dell'Ufficio politico in Algeria e all'estero da parte di Ben Kheddou, che ha invitato tutti i capi della rivoluzione a tornare immediatamente ad Algeri per mettere fine allo spargimento di sangue. L'appello è stato redatto, a quanto sembra, ieri sera, subito dopo l'arrivo delle notizie che parlavano di scontri sanguinosi in atto a Boghari e nelle altre località della zona.

Alla fine della mattinata la situazione militare era comunque la seguente. A Boghari, provenienti da Paul Cazelles, località distante una ventina di chilometri dal centro fortificato, parecchie migliaia di soldati della Willaya 6, dotati di armi pesanti, di cannoni e di veicoli blindati risultavano accampati nella pianura circostante la città. Elementi dell'ex ALN in Marocco li starebbero raggiungendo. Sulle colline intorno a Boghari tre o quattrocento uomini della Willaya 4 continuerebbero, intanto, a fare la guardia alla «porta del Sahara».

Dagli altri settori provengono informazioni meno particolari. Secondo notizie giunte da Algeri una floglia di piccoli natanti sarebbe stata concentrata a est di Philippeville, controllata dalle truppe benbeliste. Sul lungomare di Algeri uomini della willaya 3 sono dislocati ad una decina di metri l'uno dall'altro. Gli osservatori ritengono che il comando della Willaya 4 tema un tentativo di sbarco da parte delle forze fedeli all'Ufficio politico.

Circa la sparatoria nella capitale, informazioni giunte in serata affermano che scontri si sono verificati nei quartieri di Bab El Oued e della Piazza d'armi, a notevole distanza dalla Casbah. Automobili con il klaxon in funzione hanno attraversato a piena velocità il centro della città per trasportare feriti all'ospedale Mustafà. Autocari carichi di militari della Willaya 4 sono stati visti transitare in alcune zone del centro. Dopo una serie di esplosioni provocate probabilmente da bombe a mano, la sparatoria è andata scemando d'intensità a cominciare dalle 19.20.

La popolazione si è ammassata in diversi punti della città e ha manifestato al grido di «Bastano sette anni di guerra».

In serata, il coprifuoco è stato nuovamente imposto ad Algeri, a partire dalle ore 20.

URSS

Colossale esplosione per sondare la terra

MOSCA, 2. Una gigantesca esplosione sotterranea è stata compiuta sabato nella Repubblica Socialista della Georgia allo scopo di studiare la crosta terrestre.

Una carica di 2500 chilogrammi di esplosivo è stata posta all'interno di un pozzo scavato a questo scopo non lontano dalla città di Tiflis, nel Caucaso.

Speciali stazioni di registrazione hanno registrato la scossa lungo 700 chilometri.

MARIO ALICATA - Direttore

LUIGI PINTOR - Condirettore

Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via del Taurini, 19. Telefonate: 6.330. Centrali numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.354, 450.355, 450.356, 450.357, 450.358, 450.359, 450.360, 450.361, 450.362, 450.363, 450.364, 450.365, 450.366, 450.367, 450.368, 450.369, 450.370, 450.371, 450.372, 450.373, 450.374, 450.375, 450.376, 450.377, 450.378, 450.379, 450.380, 450.381, 450.382, 450.383, 450.384, 450.385, 450.386, 450.387, 450.388, 450.389, 450.390, 450.391, 450.392, 450.393, 450.394, 450.395, 450.396, 450.397, 450.398, 450.399, 450.400. Abbonamenti UNITA' (versamento sul conto corrente postale n. 1/29756 - R.K. numeri annui: 10.000, semestrali: 5.000, trimestrali: 2.500 - 7 numeri (con il lunedì) annui 11.850, semestrali: 5.925, trimestrali: 2.962,50 - 5 numeri (senza il lunedì) senza la domenica: annui 10.000, semestrali: 5.000, trimestrali: 2.500 - RINA 5417A: annui 4.500; semestrali 2.400; trimestrali 1.200 - Estero annui 8.500, semestrali 4.500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 15.000; RINASCITA' 4 numeri 13.500; RINASCITA' + VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 19.000; RINASCITA' + VIE NUOVE + UNITA' + R.K. (società per la pubblicità in Italia) Roma, Via del Taurini, 19 - Tel. 6.330 - 6.331 - 6.332 - 6.333 - 6.334 - 6.335 - 6.336 - 6.337 - 6.338 - 6.339 - 6.340 - 6.341 - 6.342 - 6.343 - 6.344 - 6.345 - 6.346 - 6.347 - 6.348 - 6.349 - 6.350 - 6.351 - 6.352 - 6.353 - 6.354 - 6.355 - 6.356 - 6.357 - 6.358 - 6.359 - 6.360 - 6.361 - 6.362 - 6.363 - 6.364 - 6.365 - 6.366 - 6.367 - 6.368 - 6.369 - 6.370 - 6.371 - 6.372 - 6.373 - 6.374 - 6.375 - 6.376 - 6.377 - 6.378 - 6.379 - 6.380 - 6.381 - 6.382 - 6.383 - 6.384 - 6.385 - 6.386 - 6.387 - 6.388 - 6.389 - 6.390 - 6.391 - 6.392 - 6.393 - 6.394 - 6.395 - 6.396 - 6.397 - 6.398 - 6.399 - 6.400. Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via del Taurini 19